



Essendo noi frutto di quel primo movimento del primo creatore, pur non smettendo mai di essere con lui la stessa e medesima cosa, tutti noi siamo innanzitutto, e prima di ogni altra realtà, Amore e Luce. Perché quelli sono stati i suoi primi sussulti.

Quell'Amore neanche per un attimo ha smesso di essere dentro di noi, e di segnare la nostra strada. Persino quando abbiamo scelto altrimenti.

E incluso chiunque abbia mai scelto, e scelga, altrimenti.

Così, indipendentemente da ciò a cui diamo priorità, ciò che potremmo preferire ad ogni istante, e ciò che metteremo in ogni nostra cadenza, visione e cipiglio, una parte più o meno piccola, o più o meno grande, sarà quella Luce e quell'Amore che mai ci hanno lasciati. Perché sono il filo conduttore di questa creazione. Perché sono ciò che ha segnato la via. Il primo scatto, il "negativo" della prima fotografia.

È grazie a quello che spesso siamo così innamorati dell'Amore che non riusciamo nemmeno a respirare. E che crolliamo ogni volta ne dovessimo cogliere un barlume in uno sguardo, gesto, gentilezza, rivelazione.

L'Amore è il primo modo di essere, e vivere l'Amore è il ricordo di quella prima movenza, e la pienezza di quel primo momento.

E farci prendere da quell'Amore è il tentativo, costante in tante espressioni, di ritornare là da dove siamo partiti, da dove tutto è cominciato.

Vivere l'Amore, vedere l'Amore, guardare l'Amore, non è un "compito" di chi ha scelto la Luce, degli esseri di Luce, degli operatori. È semplicemente il loro modo di ritornare a "casa". Di ricongiungersi con il Creatore. Di riprendersi il Creatore.

Spesso, nei contatti con la Luce, si riceve come istruzione di fare una cosa o un'altra. Nella gran parte dei casi non si tratta di cose eclatanti, di cose che sembra possano cambiare il mondo, o qualcuno di coloro che ci vive.

Magari, ciò che viene "aggiunto" è solo nutrimento per la mente del ricercatore, che ha bisogno di "fare" qualcosa o qualcos'altro, per sentirsi più "a posto", più "utile". Perché, nella gran parte dei casi, si tratta solo di essere, o stare, in un posto o in un altro. O di "guardare", esplorare, una cosa o un'altra.

Stare ad esempio in un'altura, e osservare una città. Magari una città problematica, con certe cose da risolvere.

Semplicemente guardare.

Guardare con gli occhi dell'Amore, vedere l'Amore, come lo è qualsiasi cosa che esprima l'Amore, è forse la medicina più bonificante, più taumaturgica, più magica, che possa esistere.

Quando, a volte, ad esseri che sono stati considerati grandi maestri, o ancora di più, dell'umanità, è stato chiesto cosa stessero facendo di così grande per chi aveva posto fiducia nel loro sostegno, o soccorso, si è ricevuto come risposta che, semplicemente, li "guardavano", dimostrando così, di porre così tanta enfasi nel proprio solo "guardare", i loro "seguaci" e quanto fosse caduto naturalmente nel loro raggio di percezione, da sembrare, a tratti, inverosimile.

Ma, forse, è questo il più grande "compito" - o, forse addirittura l'unico - ammesso che ne esista uno, ammesso che esista qualcosa del genere, degli operatori ed esseri di Luce. Guardare, genuinamente, autenticamente, con gli occhi dell'Amore.

E, in tal modo, [ri]vedere l'Amore. *Namasté.*

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [VITA].
Marius L.



12.5. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? Così, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in Tutto ciò che È.